



di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

La chimica: che puzzo!

Una decina d'anni fa la rivista americana *ChemTech* rappresentò la "chemiofobia" con una vignetta: due ragazzetti litigano, ma non si scambiano gl'immaginabili «Figlio di...! Pezzo di...!» dell'educazione moderna (o gli «Scemo! Imbecille! Cretino!» d'altri tempi). Uno dei due — il più piccolo di corporatura — urla all'altro: «Ah sì? Ma tua sorella puzza di sostanze chimiche tossiche!». Qualcosa del genere, ma senza intenti apologetici, troviamo nella pagina III della cronaca di Macerata del *Resto del Carlino* dell'11 aprile: «"Puzze chimiche" ammorbano l'aria a Plediripa» strombazzava un titolo a tutta pagina. Nel testo leggiamo: «Puzze di origine chimica che ammorbavano l'aria. (...) Gli accertamenti per individuare le cause del fenomeno (...) sono ancora in corso; tuttavia è certo che siano da ricercare nelle attività presenti nella zona e che si tratta di puzze di origine chimica (benzene o solventi o gasolio o altro). In questo caso, insomma, non c'entrano le auto, né sostanze di natura organica».

Ringraziamo Fabio Marchetti (università di Camerino), che ci ha fatto la segnalazione. Egli commenta: «Puzze di altra origine (economiche? filosofiche? giuridiche?) non sembra siano ancora state individuate e anche quelle cosiddette biologiche e naturali derivano pur sempre da sostanze chimiche». Poi critica giustamente l'ignoranza di chi usa l'aggettivo organico nel senso che gli dava Berzelius un paio di secoli fa. Il benzene, secondo il lessico moderno, è una sostanza organica, e così anche il gasolio è una miscela di sostanze organiche. Marchetti infine lamenta come l'anonimo redattore (potrebbe forse trattarsi di Francesco Veroli, autore dell'articolo principale di quella pagina, che è dedicata all'ambiente) nella foga d'incolpare la chimica dimentica che non poche auto funzionano proprio a gasolio, e quindi una certa responsabilità, almeno indiretta, nella faccenda potrebbero anche avercela.

Inganni diffusi

La giornalista scientifica Anna Buoncristiani ci manda la pagina 104 del settimanale *Oggi* del 4 febbraio e la pagina 14 del mensile *Detto tra noi* dello stesso mese.

Nella prima ci segnala un riquadro di Barbara Favaron, dedicato ai detersivi biologici, nei quali «anche i tensioattivi, indispensabili per lavare bene, hanno origine vegetale». Vorrà forse dire che sono estratti belli e pronti da qualche pianta, magari con trattamenti di natura soltanto meccanica? Non crediamo proprio: immaginiamo, al contrario, che dalla pianta alla formulazione la chimica abbia avuto un suo ruolo, e non da poco. Ma allora che differenza fa se le materie prime vengono da vegetali anziché da miniere o pozzi di petrolio?

Il mensile pubblica invece un articolo d'Arianna De Nittis, da cui rimbalza un errore già finito varie volte su questa rubrica nel corso degli anni (l'erba mala è dura a morire): «Per avere un appartamento "a impatto 0", cioè davvero amico dell'ambiente (e della tua salute), leggi qui» promette il sottotitolo. Sotto possiamo leggere: «Occhio alla formaldeide (...). La soluzione migliore (...) è scegliere mobili realizzati da aziende che utilizzano colle a basso contenuto di formaldeide. (...) E tenere in salotto alcune piante da appartamento, come il ficus beniamino e la dracena, che assorbono questa sostanza». Il primo consiglio è ovviamente serio, il secondo no: si tratta d'un effetto trascurabile, a meno che i vasi da fiori siano costruiti con tecnologie degne delle astronavi.

La scienza agli scienziati

Rosario Nicoletti (La Sapienza, Roma) ci spedisce la pagina 23 del mensile *Altroconsumo* di marzo. A proposito di pentole a pressione scrive l'esperto (Nicoletti dopo questa parola mette fra parentesi un punto interrogativo): «Mai riempire la pentola fino all'orlo: in questo modo si limita troppo la formazione di vapore e si raddoppia il tempo di cottura». Ahimè, quanto è giusto il punto interrogativo di Nicoletti! È vero che la pentola a pressione non va riempita fino all'orlo, ma la ragione è tutt'altra: in quel caso il vapore, che si forma comunque, spinge fuori dalla valvola il liquido surriscaldato, con rischi di scottature per chi si trova in cucina. Le spiegazioni scientifiche vanno lasciate ai competenti.